

UN PASSO È STATO FATTO

Documento di avvio progetto PCP-M

Un passo è stato fatto, una nuova unità è stata raggiunta. Compagni provenienti da due diverse esperienze hanno deciso di confluire in un unico percorso. E' stato l'epilogo positivo di un confronto approfondito in cui abbiamo verificato che siamo uniti sull'obiettivo principale a cui destinare tutte le nostre energie: la costituzione di un nuovo partito comunista nel nostro paese. Abbiamo necessariamente sviluppato il confronto e precisato la natura, il carattere e la strategia del partito e su questo abbiamo costruito una comune omogeneità.

Abbiamo assieme definito che in questa fase l'unità tra le forze che si pongono concretamente l'obiettivo della costituzione del partito debba ricercarsi sulla base della convergenza sulla natura, sul carattere e sulla strategia del partito considerando che divergenze su altri elementi possono persistere e risolversi nello sviluppo del lavoro comune. Abbiamo concluso che questa unità deve essere perseguita attraverso il passo della fusione politico-organizzativa tra forze diverse. Questa è la forma che necessariamente assume in questa fase la confluenza delle diverse forze soggettive nel percorso che porta alla costituzione del partito.

Queste definizioni sono la sintesi della nostra esperienza, sono il risultato concreto del nostro lavoro di confronto. Esse ci permettono oggi di fare tesoro del risultato positivo di questo confronto e di avere un orientamento sufficientemente chiaro nel lavoro con tutte le altre forze soggettive che dichiarano e coerentemente perseguono l'obiettivo della costituzione del partito.

E' una conclusione che pone le basi per un nuovo inizio. Ora si rende necessario un approfondimento sulla concezione e sulla forma dell'organizzazione come conclusione del lavoro di fusione politico-organizzativa per definire la nuova base su cui il nostro lavoro comune può svilupparsi in avanti.

Un lavoro che deve procedere dal bilancio delle rispettive esperienze, ponendo sul terreno il superamento dei limiti reciproci e facendo tesoro comune degli errori e dei successi di entrambi.

Siamo spinti in questo lavoro dal procedere delle condizioni oggettive della crisi generale del modo di produzione capitalista e del conseguente sviluppo della guerra imperialista che caratterizza la situazione mondiale che può risolversi solo con una ondata della rivoluzione mondiale. Oltre che dall'acutizzarsi della lotta di classe nel nostro paese che vede la classe operaia rialzare la testa e difendere tenacemente le proprie conquiste e le proprie condizioni di vita e di lavoro di fronte ai continui

attacchi portati dalla borghesia imperialista e dai suoi governi che può risolversi solo con la presa del potere della classe operaia.

L'esperienza storica del movimento comunista ci insegna che questo può accadere solo attraverso la via rivoluzionaria. Una via che la classe operaia può percorrere vittoriosamente sotto la direzione del suo reparto di avanguardia organizzato in partito comunista. Per questo oggi è per noi prioritario costruire un partito adeguato a svolgere il compito.

Sul terreno della concezione e della forma dell'organizzazione abbiamo dalla nostra l'esperienza accumulata nel lavoro fin qui svolto nei rispettivi percorsi, il patrimonio dell'esperienza storica del movimento comunista internazionale e l'esperienza fatta dal movimento comunista nel nostro paese.

Sulla base di tutto ciò, per quanto le nostre forze e la nostra capacità politica ci permettano di farlo nostro realmente, dobbiamo completare la nostra fusione politico-organizzativa, istruendo un dibattito di tipo congressuale che ci dia un orientamento per avanzare nello sviluppo del nostro processo politico verso il partito, all'altezza dei compiti che vogliamo assumerci formalizzando un'organizzazione unica e legittimando una direzione comune.

FASE

L'analisi della fase sia internazionale che nazionale ci è necessaria per comprendere le condizioni generali in cui si sviluppa il nostro lavoro, in primo luogo la possibilità di avviare uno sviluppo rivoluzionario della classe operaia e di condurlo fino alla presa del potere per l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione di una società socialista.

La prima questione da considerare è se oggi siamo o non siamo in una fase rivoluzionaria. Noi consideriamo che l'insieme delle formazioni sociali dell'imperialismo e quelle da esso dominate sono entrate in una nuova fase rivoluzionaria a causa di un ulteriore avvitamento della crisi generale del sistema imperialista.

Lenin definì l'imperialismo la fase suprema e di putrefazione del capitalismo. Oggi questo si conferma con il nuovo tornante di approfondimento della crisi generale di sovrapproduzione. Questo dato genera come conseguenza un salto nello sviluppo della tendenza alla guerra che è un carattere fondante della formazione storica dell'imperialismo. Nella spirale della crisi tutte le contraddizioni si approfondiscono e tendono a diventare antagoniste. In questo contesto le contraddizioni tra imperialismi e nazioni oppresse, tra le classi nei paesi imperialisti e tra gli stessi

gruppi imperialisti generano conflitti sempre più aspri e possono trovare soluzione solo nello sviluppo del processo rivoluzionario.

I gruppi imperialisti utilizzano la guerra per cercare la soluzione ai loro problemi di valorizzazione dei capitali. Oggi fanno la guerra come prosecuzione delle loro politiche reazionarie di conquista e di oppressione con l'obiettivo di ricolonizzare i popoli che vivono in territori considerati strategici, per presenza di materie prime o per collocazione geografica, come tappa fondamentale della lotta per la ripartizione del mondo in zone di influenza soggette a sfruttamento esclusivo.

Il movimento della ripartizione del mondo è un motore dello sviluppo storico della formazione sociale imperialista. Esso trova origine nella necessità dell'esportazione di capitali e nello sviluppo diseguale delle diverse aree che caratterizza la fase imperialista. Esso è stato il movimento che ha portato alla conquista colonialista di interi continenti e alle due guerre mondiali.

Oggi lo sviluppo della crisi generale pone nuovamente la necessità della ripartizione. I gruppi imperialisti, in primo luogo quello dominante USA, hanno dato avvio alle danze di quella che fin da ora si configura come la fase strisciante della terza guerra mondiale.

Nella fase imperialista una situazione rivoluzionaria è sempre presente nelle formazioni dominate dall'imperialismo. Lì infatti il rapporto di sfruttamento assume il carattere dell'occupazione militare, della rapina delle materie prime e della distruzione delle condizioni materiali economiche, politiche e culturali di vita dei popoli oppressi. Una situazione in cui l'oppressione imperialista non può essere in alcun modo tollerata perché porta solo miseria, fame e devastazioni. L'unica possibilità che resta alle masse è la lotta di resistenza antimperialista. Oggi questa tendenza è rappresentata dalle guerre popolari che in molte parti del mondo si oppongono all'imperialismo e ai suoi lacchè: dalla Palestina all'Afghanistan, all'Iraq, dal Perù al Nepal, alle Filippine, all'India.

Nelle formazioni sociali imperialiste invece le condizioni favorevoli per lo sviluppo del processo rivoluzionario non sono sempre presenti. Esse si sono riunite storicamente solo in presenza della guerra imperialista: dalla Comune di Parigi, alla Rivoluzione d'Ottobre, alla Resistenza contro il nazifascismo.

“Per il marxista non vi è dubbio che la rivoluzione non è possibile senza una situazione rivoluzionaria e che non tutte le situazioni rivoluzionarie sboccano nella rivoluzione. Quali sono in generale i sintomi di una situazione rivoluzionaria? Certamente non sbagliamo indicando i tre principali seguenti: 1) l'impossibilità delle classi dominanti di conservare il proprio dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi degli “strati superiori”, una crisi nella politica della classe dominante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle

classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che gli “strati inferiori non vogliano” ma anche che gli “strati superiori non possano” vivere come per il passato; 2) un aggravamento maggiore del solito dell’angustia e della miseria delle classi oppresse; 3) in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell’attività delle masse, le quali, in un periodo “pacifico” si lasciano depredare tranquillamente, in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l’insieme della crisi che dagli stessi “strati superiori”, ad una azione storica indipendente.

Senza questi cambiamenti obiettivi, indipendenti dalla volontà, non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione – di regola – è impossibile. L’insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria.” (Lenin “Il fallimento della II Internazionale” maggio – giugno 1915)

Quando coloro che stanno in basso non vogliono più e coloro che stanno in alto non possono più continuare a vivere nella vecchia maniera, è solo in quel momento che la rivoluzione può trionfare. È quello che oggi sta accadendo nei paesi imperialisti come il nostro dove l’aumento sistematico dello sfruttamento e l’attacco continuo e progressivo alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato non riescono comunque a ricreare i margini di valorizzazione per il capitale. Non solo si acutizza la contraddizione tra classe operaia e borghesia imperialista ma anche lo scontro tra i diversi gruppi e consorterie borghesi che si contendono una torta di profitti sempre più piccola e sempre più dal futuro incerto. Anche agli spazi economici per intessere le insane dinamiche neo corporative (concertazione) si restringono progressivamente e di conseguenza si indebolisce la capacità di controllo politico della sinistra borghese e dei gruppi revisionisti sulla classe operaia.

La partecipazione diretta alla guerra imperialista colloca direttamente sul piano politico lo scontro e pone la questione della scelta di campo ineludibile: o con l’imperialismo o contro l’imperialismo. O dalla parte del progetto imperialista che vede coinvolta la frazione dominante della propria classe dirigente nella conquista e nella oppressione di popoli attraverso la devastazione della guerra o contro, in primo luogo, il proprio imperialismo. A fianco della resistenza dei popoli per porre la questione di strappare il potere alla classe dei criminali. E farlo in maniera definitiva nell’unica forma possibile: la presa del potere della classe operaia nei paesi imperialisti.

Oggi le condizioni per questa possibilità si vanno di nuovo riunendo come conseguenza del baratro in cui gli imperialisti stanno di nuovo spingendo l’umanità. La crisi dell’imperialismo come fase suprema del capitalismo e la guerra che la classe dei criminali imperialisti sta conducendo assieme alla resistenza dei popoli e alla lotta

della classe operaia determina nuovamente una situazione rivoluzionaria negli stessi paesi imperialisti come il nostro.

ORGANIZZAZIONE O PARTITO

Il punto di partenza necessario per la nostra riflessione è la possibilità di dare avvio e portare a compimento un processo di rivoluzione proletaria in un paese imperialista e la necessaria definizione delle condizioni oggettive e soggettive in cui esso può svilupparsi.

Il compito che abbiamo di fronte è rielaborare l'esperienza del movimento comunista nel nostro paese, dei successi e degli errori, alla luce degli insegnamenti che possiamo trarre dall'esperienza storica del movimento comunista internazionale per riprendere e portare avanti il cammino della rivoluzione proletaria.

I soggettivisti fanno partire tutto dagli anni '70 perché la loro riflessione è limitata alle esperienze che soggettivamente li hanno interessati e questo li porta ad assolutizzare le peculiarità che hanno contraddistinto quelle determinate esperienze soggettive.

I dogmatici, proprio perché in quanto tali sono degli opportunisti, non considerano i risultati raggiunti dalle esperienze più recenti del nostro paese e fanno riferimento unicamente all'esperienza passata del movimento comunista internazionale. Noi al contrario dobbiamo considerare l'intera storia del movimento comunista internazionale ma principalmente i limiti e i pregi, gli errori e i successi del più recente ciclo di determinazione comunista nel nostro paese perché da lì dobbiamo riprendere il cammino rivoluzionario.

La lotta contro il revisionismo, che aveva preso il sopravvento nel movimento comunista internazionale con la svolta di Kruscev, si è sviluppata nel nostro paese lungo gli anni '60 e ha avuto come sbocco la ripresa della lotta rivoluzionaria che ha posto al centro la questione del potere con lo sviluppo di quella che è stata definita "lotta armata per il comunismo". Questa ricca esperienza, che saldò il progetto comunista di presa del potere con una fetta consistente di avanguardie operaie e proletarie e con significativi settori della classe e delle masse popolari, sconfisse il revisionismo sul terreno della concreta dimostrazione che una via rivoluzionaria era di nuovo possibile per il proletariato anche nei paesi imperialisti.

I revisionisti si erano affermati e avevano preso la direzione del movimento comunista nel periodo di sviluppo economico che ha fatto seguito alla seconda guerra mondiale, dimostrando che con la coesistenza pacifica con l'imperialismo, con le riforme e la via parlamentare era possibile ottenere dei risultati. La lotta economica era il terreno concreto su cui si sviluppava la loro direzione. All'astrattezza della

fedeltà ai principi dei dogmatici questi traditori contrapposero la concretezza del “benessere” che poteva essere conquistato con la lotta nell’ambito della formazione sociale imperialista. Il loro inganno fece i conti con la ricomparsa della crisi generale del capitalismo ma ancor di più con la concreta riproposizione della via rivoluzionaria che la crisi stessa oggettivamente legittimava.

Il miglioramento delle condizioni sociali, di lavoro e di vita della classe operaia e delle masse popolari non poteva più procedere oltre sulla base della lotta economica nell’ambito del capitalismo ma doveva necessariamente darsi come lotta politica per il suo superamento attraverso l’abbattimento dei regimi della borghesia imperialista e la presa del potere da parte del proletariato.

La “lotta armata per il comunismo” fu la sintesi più alta di questa presa di coscienza. Il soggetto comunista che se ne fece portatore la utilizzò per tracciare la via rivoluzionaria contro la deviazione revisionista. Su quella base si organizzarono e si svilupparono le OCC e principalmente le BR che di quel passo furono la massima espressione.

Da questo enorme successo, che ha riaperto la via rivoluzionaria in una formazione sociale imperialista, dobbiamo ripartire facendo tesoro degli errori che hanno di fatto impedito che questa via rivoluzionaria si sviluppasse con continuità nel nostro paese come nella maggior parte dei paesi imperialisti. In primo luogo dobbiamo capire per quale ragione non si fu in grado di raggiungere l’obiettivo della costruzione-constituzione del partito comunista.

Il problema dell’agire da partito per costruire il partito fu impostato sul piano concettuale ma non trovò una soluzione reale. Furono poste delle discriminanti fondamentali che permisero un grande sviluppo: la natura clandestina dell’organizzazione comunista e il suo carattere politico militare. Erano e sono tutt’ora discriminanti necessarie perché organizzano l’agire rivoluzionario in modo adeguato a combattere i regimi di controrivoluzione preventiva di cui la borghesia imperialista si è dotata a seguito e in conseguenza della Rivoluzione d’ottobre.

Ma la definizione della lotta armata per il comunismo come strategia per la presa del potere, anche se ebbe l’indubbio pregio di tracciare una chiara e irreversibile linea di demarcazione con il revisionismo, fu imprecisa e aprì la possibilità della deviazione soggettivista. Un agire dei comunisti nella forma di iniziativa di attacco fu confuso con la strategia della classe operaia.

Una forma di lotta, che dentro lo sviluppo del processo rivoluzionario diventa certamente principale quando settori delle masse scendono sul terreno dello scontro armato con le forze della borghesia imperialista, fu assolutizzata e resa fin da subito esclusiva nell’agire rivoluzionario. Fu introdotto così di fatto il concetto che la

rivoluzione non la fanno le masse ma l'organizzazione comunista nella forma dell'organizzazione guerrigliera.

Questo groviglio soggettivista è stato il principale responsabile della mancata costruzione del partito comunista a partire da quella esperienza.

Per lo sviluppo di un processo rivoluzionario dal punto di vista soggettivo è centrale la questione dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie e dal punto di vista oggettivo è centrale la questione delle condizioni generali in cui si sviluppa, la definizione della situazione rivoluzionaria.

Un assunto del movimento comunista internazionale definisce che il partito si costruisce sulla base della strategia. La costruzione del partito come forma originaria di accumulazione delle forze rivoluzionarie si avvia sulla base dell'individuazione e della propaganda della via rivoluzionaria per la presa del potere della classe operaia. Questo perché il partito deve essere adeguato a dirigere la mobilitazione rivoluzionaria lungo questa strada.

La strategia è la visione generale che il partito ha del processo rivoluzionario e di come pervenire alla conquista del potere politico. L'obiettivo della strategia è la presa del potere, il contenuto principale è la direzione e lo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse. La strategia deve cioè porre al centro la mobilitazione rivoluzionaria per l'accumulo strategico delle forze. Nell'ambito dell'esperienza storica del movimento comunista internazionale riscontriamo la strategia dell'insurrezione e quella della guerra popolare prolungata.

L'agire da partito per costruire il partito può raggiungere l'obiettivo solo se l'impostazione strategica è corretta. Agire da partito senza porre come imprescindibile la costruzione-costituzione del partito, senza misurarsi concretamente con i passaggi della costruzione del partito, è una chiara espressione di soggettivismo. Ed è quello che ha caratterizzato l'esperienza delle BR.

Il problema dell'agire da partito non essendolo ancora è impostabile e risolvibile solo se si pone al centro e si finalizza tutto alla costruzione. Diversamente diventa agire da organizzazione che nelle versioni opportuniste assume la caratteristica gruppettara in cui prevale l'eclettismo, il trasformismo e lo spirito di setta e tutto viene finalizzato alla riproduzione della "famiglia". Mentre nelle versioni combattenti assume la caratteristica dell'organizzazione guerrigliera in cui, alla lunga il militare necessariamente prende il sopravvento sul politico.

Nell'ambito di questa deviazione l'agire da partito per costruire il partito si è convertito unicamente in pratica combattente dell'organizzazione guerrigliera in cui l'obiettivo della costituzione del partito è rimasto solo un enunciato.

Le ragioni per le quali questa deviazione prese corpo e si affermò come dirigente devono essere ricercate nel campo della strategia. La definizione della lotta armata

per il comunismo come strategia fu una riduzione che non tenne conto dell'elaborazione raggiunta dal movimento comunista internazionale che come strategia universalmente valida indica la Guerra popolare di lunga durata, che si compone di tutte le forme di lotta che il fronte rivoluzionario delle masse, diretto dalla classe operaia tramite il suo partito, riesce a mettere in campo. Le forme di questa lotta non dobbiamo inventarle ma raccoglierle tra quelle che si esprimono nello scontro tra le classi e sviluppare e generalizzare quelle che, a diversi livelli possono contribuire al processo di rottura rivoluzionaria per la presa del potere della classe operaia. Il partito infatti, proprio perché è lo strumento per la presa del potere, si costruisce sulla base della strategia necessaria alla classe operaia per strappare il potere dalle mani della borghesia imperialista e imporre la propria dittatura. Una strategia politica che ha come obiettivo la presa del potere attraverso l'unica via possibile, la via rivoluzionaria dell'abbattimento del potere borghese e che ha come contenuto principale la confluenza di settori sempre più ampi di proletariato e di masse popolari nella mobilitazione rivoluzionaria diretta dal reparto più avanzato della classe operaia che lotta per il potere. In concreto la strategia rivoluzionaria si verifica nel dare soluzione al problema dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie dentro al processo della lotta per il potere. Dalla strategia discende la tattica e il partito deve misurarsi sul terreno dell'organizzazione della confluenza delle masse, a partire dalla loro vita concreta, dalle contraddizioni che le agitano e dalle forme di lotta che esprimono, nel processo rivoluzionario. In concreto deve dotarsi e sviluppare una propria linea di massa.

Sui limiti della concezione strategica a seguito della crisi e dello sfaldamento dei primi anni '80 si aprì un dibattito nelle BR. Un dibattito che ebbe il merito di affrontare i problemi principali che si presentano di fronte ai comunisti nei paesi imperialisti. Si delinearono due posizioni che si svilupparono fino alla rottura non riuscendo né a produrre una sintesi più avanzata, né a disciplinarsi applicando il metodo storico del centralismo democratico.

La prima posizione che rimase ferma nella riduzione della strategia a lotta armata per il comunismo proseguì nella deviazione del processo pratico della lotta rivoluzionaria verso lo sviluppo dell'organizzazione guerrigliera e, di fatto, non perseguì l'obiettivo della costruzione-costituzione del partito.

La seconda posizione di chi, in battaglia politica, criticò la strategia della lotta armata per il comunismo non produsse una visione strategica chiara limitandosi a richiamarsi alla strategia dell'insurrezione. Negando il carattere prolungato della guerra rivoluzionaria nei paesi imperialisti sottovalutò l'importanza che anche qui ha il processo di accumulo delle forze rivoluzionarie e non considerò le diverse fasi dello sviluppo del processo rivoluzionario, nella Guerra popolare prolungata: la difensiva,

l'equilibrio e l'offensiva. Fasi che sicuramente nei paesi imperialisti si presentano in forma diversa che nei paesi oppressi dall'imperialismo. Questa differenza però non mette in discussione il carattere prolungato dello scontro rivoluzionario per la presa del potere.

Inoltre considerò che il partito comunista non si costruisce ma si costituisce con un atto volontario. Pur partendo dalla giusta valutazione che una leva significativa di quadri si era formata e si era verificata nell'agire rivoluzionario e che a questa leva spettasse l'onore e l'onere di esprimere lo slancio rivoluzionario dell'atto costitutivo, peccò di idealismo perché non considerò il processo di trasformazione necessario per la costruzione delle condizioni di esistenza del partito. In quel caso la trasformazione da organizzazione a partito comunista.

Il tentativo di dare soluzione a queste questioni portò alla rottura del '84, ai successivi sviluppi di posizione. In particolare vennero individuati i seguenti limiti da superare:

1) Teoria della crisi e conseguente impostazione strategica. Per quanto fosse corretta la prima, desunta e definita a partire dai fondamenti marxisti, essa venne pesantemente intaccata dalla sua traduzione in pratica meccanica e catastrofista. Si immaginava un decorso di crisi lineare, con aggravamento inarrestabile delle contraddizioni e dunque precipitazione a breve termine della crisi rivoluzionaria (un po' una ripetizione degli anni '30).

In realtà si constatò come il sistema imperialista fosse capace di mettere in campo diverse controtendenze che, per quanto siano degli ammortizzatori a termine, avevano (ed hanno) una certa efficacia a contenere, diluire la violenza delle contraddizioni sociali. In particolare si vide come il sistema imperialista poteva (e può) giocare sui differenziali di tasso di sfruttamento tra le varie aree e regioni del mondo, riorganizzare periodicamente la propria disposizione-localizzazione, con le note conseguenze di fragilizzazione-precarizzazione del tessuto di classe. E alimentando, sul piano politico, concorrenza tra proletari e fenomeni di corporativismo-sciovinismo, il diffondersi di movimenti populistici e fascisti.

La via rivoluzionaria trovava così ostacoli imprevisti e una rottura di continuità nella disponibilità di massa.

Questo spinse ad una seria riconsiderazione del patrimonio storico del Movimento Comunista Internazionale, delle precedenti esperienze, giungendo così alla formulazione di Lenin di "*situazione rivoluzionaria*". Formulazione che era stata la sua sintesi-bilancio del fallimento della II Internazionale di fronte alla guerra imperialista e che poneva le condizioni essenziali affinché si possa parlare veramente di precipitazione rivoluzionaria e della complementare azione di partito per arrivare alla presa del potere.

Vennero trovate ulteriori conferme a questo errore di fondo della fine degli anni '70, quando si passò ad una strategia di guerra civile dispiegata, l'aspetto militare diventò così il principale.

Questa crisi generale storica del capitalismo ha preso una dimensione diversa, molto più protratta nel tempo (siamo già nel suo quarto decennio) ed esige una strategia di lunga durata, capace di distinguere le tappe interne e le connessioni internazionali.

2) A questa comprensione avrebbe aiutato anche una maggiore attenzione del contesto internazionale. Mentre durante tutto il ciclo '70/'80 prevalse una tendenza autocentrata, non considerando che pure un forte Movimento Rivoluzionario non può fare a meno di una tattica rispetto all'equilibrio delle forze sul piano internazionale, rispetto agli spazi possibili per la rottura di un anello della catena imperialista.

3) Infine si sottovalutò la portata di un'intempestiva precipitazione, perché le situazioni di "doppio potere" non possono durare a lungo e l'esito è forzatamente vittoria o sconfitta. Per contro un processo di lunga durata deve commisurare l'elemento politico- militare alle possibilità offerte dal rapporto di forze e dal rapporto partito/masse in ogni specifico contesto. Mentre, come tante esperienze insegnano, l'assolutizzazione o lo squilibrio su uno degli aspetti porta deviazione. Perché processo rivoluzionario è l'arte della coniugazione tra questi due soggetti. La questione è capire e mettere in pratica che l'organizzazione è indispensabile per porre gli elementi ideologici/programmatici e per farli vivere in linea politica, strategica, capacità d'attacco, ma che tutto ciò è in funzione della dialettica con le masse, con la dinamica della loro esperienza e maturazione.

Dunque in una "fase rivoluzionaria in sviluppo" (e non ancora di "crisi rivoluzionaria" o precipitazione) si tratta di accompagnare e stimolare questa maturazione, articolando linea politica e capacità di attacco al livello adeguato per sviluppare questa dialettica essenziale.

In conclusione, si deve prendere atto che lo sviluppo di questa posizione, di questa "rettifica" fu difficile sia per limiti soggettivi sia per le difficoltà oggettive proprie della lunga fase di arretramento di classe (anni '80/'90), e che non riuscì a concretizzarsi in un processo politico-organizzativo significativo.

COSTRUZIONE E COSTITUZIONE

La posizione che il partito si costituisce e non si costruisce parte dal presupposto che in assenza del partito l'attività politico-organizzativa porta solo a riprodursi come organizzazione con i conseguenti rischi di deviazione soggettivista (gruppismo, militarismo, ecc.). È una posizione sbagliata perché nega l'agire da partito per costruire il partito, è caratterizzata dall'idealismo, dal dogmatismo, e in specifico, non

costituendo il partito, dall'attendismo. Porta all'incapacità di definire una pratica che permetta di dare concretezza al percorso verso il partito e di conseguenza all'esaurirsi delle forze.

La posizione che pone l'accento sulla costruzione senza impostare il traguardo della costituzione apre la strada al soggettivismo e all'avventurismo. Confonde l'agire da partito con la riproduzione della propria organizzazione.

Oggi la fase della costruzione è ancora più necessaria perché non possiamo contare su una continuità organizzativa e su una leva formata in precedenti determinazioni politiche ma bisogna formare una nuova leva di quadri a partire dall'esperienza concreta che, sulla nostra base, riusciamo a sviluppare.

Per quanto riguarda il coinvolgimento nel lavoro di costruzione delle forze soggettive che provengono da percorsi diversi esso è caratterizzato, in questa fase del lavoro, dal metodo della fusione con tutte quelle che sono d'accordo sulla natura, sul carattere e sulla strategia del partito e che, fin da subito, sono disposte a portare il loro contributo di elaborazione e proposizione per la definizione della base politica e organizzativa del partito. Quando il partito sarà costituito il metodo della fusione sarà sostituito con quello della cooptazione in una base politica e organizzativa, suscettibile di trasformazioni derivate dallo sviluppo dell'esperienza concreta e dal suo bilancio critico, ma definita nelle caratteristiche originali che rendono possibile l'avvio dell'esistenza del partito.

Agire da partito per costruire il partito e costituire 10,100,1000 nuclei e cellule per la costruzione del partito sono le parole d'ordine di questa fase del lavoro soggettivo. Facendo nostra la direttiva storica dell'Internazionale Comunista che stabiliva che ovunque esistano tre comunisti essi devono costituire un organismo di partito e cercare di collegarsi al lavoro di costruzione del partito.

Non partiamo da zero, dalla ricca esperienza del vecchio ciclo soggettivo che ha caratterizzato la storia recente del nostro paese (anni '70 e '80) ricaviamo come patrimonio la natura clandestina del lavoro organizzativo e quindi del partito dei comunisti. Solo un partito clandestino può realmente dotarsi di una strategia rivoluzionaria.

Ricaviamo inoltre la necessità del carattere complessivo, politico-militare, del quadro comunista. E' una conquista teorica e pratica che è diventata una discriminante. Assieme alla natura clandestina ha a che fare con il regime della controrivoluzione preventiva che caratterizza i paesi imperialisti in cui deve svilupparsi il processo della rivoluzione proletaria.

Il carattere politico-militare deve riscontrarsi in ogni ambito e in tutte le individualità che compongono fin da ora l'organizzazione dei comunisti.

Parlare di politico-militare non vuol dire che pensiamo che questi caratteri siano sullo stesso piano. Il politico comanda il militare e una politica rivoluzionaria non può esistere senza un'organizzazione militarmente capace di condurre attacchi e di dirigere il processo di organizzazione militare delle masse che necessariamente contraddistingue una vera mobilitazione rivoluzionaria.

La caratteristica principale del quadro comunista è quella di essere complessivo. Complessivo come disponibilità, come formazione e come pratica politica. Il carattere complessivo non è confusione o mancanza di distinzione ma capacità di sintesi sia nella tattica che nella strategia. Capacità di distinguere l'aspetto principale politico e quello secondario militare per unirli nel perseguimento dell'obiettivo che è sempre principalmente politico.

Il carattere complessivo del quadro non mette in discussione la divisione dei compiti necessariamente imposta dall'agire da partito ma considera l'interscambiabilità come disponibilità presupposta del quadro e obiettivo sempre da perseguire considerando le caratteristiche individuali e utilizzandole al meglio per sviluppare il lavoro collettivo di partito.

L'agire da partito oggi ci serve principalmente per raccogliere le risorse e formare un quadro di questo tipo. Quella della costruzione del quadro è una delle condizioni che una volta terminate ci permetteranno di compiere l'atto costitutivo.

La parte principale di questo lavoro sul quadro è la formazione e il consolidamento di un gruppo dirigente saldamente legato a settori centrali della classe operaia e posto al riparo dalle attenzioni repressive del regime della controrivoluzione preventiva della borghesia imperialista. Questo vuol dire costruire una soglia clandestina che ci permetta di preservare il quadro dirigente. Una soglia di clandestinità piena collegata a tutti gli altri ambiti dell'organizzazione caratterizzati dalla semi clandestinità in modo tale da garantire lo sviluppo di un riparo strategico e di un solido legame con le masse.

Agire da partito per costruire il partito oggi vuol dire coniugare i due aspetti del lavoro rivoluzionario: il lavoro coperto e il lavoro aperto. Il lavoro orientato alla raccolta, all'organizzazione strategica delle risorse e il lavoro orientato alla semina, allo sviluppo ampio e articolato dei rapporti con le situazioni della classe operaia e del proletariato e i settori delle masse popolari.

Con lo sviluppo del lavoro coperto e del lavoro aperto dobbiamo trattare la contraddizione che si determina tra l'esistenza clandestina del partito e il suo essere conosciuto e riconosciuto dalla classe operaia e dal proletariato come proprio strumento necessario per la conquista del potere.

Tra i due aspetti principale è quello coperto e secondario quello aperto. Questo vuol dire che lo sviluppo e le trasformazioni del lavoro aperto, che sono legate alla

contingenza tattica dello scontro tra le classi, dobbiamo determinarle in funzione del rafforzamento strategico, in funzione dello sviluppo del lavoro coperto. Seminare per raccogliere.

Date le condizioni storicamente determinatesi nello scontro tra le classi nella fase dell'imperialismo la parte più aperta del lavoro aperto non si può dare esplicitamente come lavoro di partito e il quadro che lo svolge non può presentarsi come quadro di partito. Questo vuol dire che in una fase come questa, in cui l'attività principale rivolta verso le masse è un'attività di propaganda, la propaganda aperta non può darsi come propaganda di partito.

La propaganda di partito deve organizzarsi come propaganda clandestina. Solo in questo modo si creano le condizioni, non solo per poter diffondere senza ambiguità le idee del partito, ma anche per raccogliere sul giusto piano le disponibilità che il lavoro di propaganda attiva come proprio risultato. La propaganda come veicolo d'organizzazione.

Nel processo di costruzione del partito mano a mano che il lavoro coperto si sviluppa e si diffonde il lavoro aperto, fin dall'inizio parziale, diventa particolare, locale, settoriale, di situazione, contingente ad una determinata mobilitazione o lotta.

Sul piano della propaganda, la propaganda clandestina si sviluppa con la concezione di socializzare tante idee, sul partito, sulla sua concezione, sulla sua analisi della situazione generale, sulla sua valutazione della fase, sulla sua linea e azione, questo rivolto necessariamente a pochi. A chi può essere coinvolto oggi nel lavoro di costruzione del partito o che può attivamente appoggiarlo. In primo luogo le forze soggettive e le avanguardie operaie e proletarie. Mentre la propaganda più allargata deve svilupparsi con la concezione di socializzare poche idee a molti. L'idea che la situazione non può continuare così, che bisogna difendersi con la lotta, che la lotta economica non basta, che la rivoluzione è inevitabile, che il partito è necessario.

CONCLUSIONI OPERATIVE E COMPITI ATTUALI

Il lavoro di costruzione del partito ha come sbocco necessario e non lontano nel tempo la costituzione del partito.

Questo sbocco si approssima promuovendo la costituzione di nuclei e cellule ovunque siano presenti le condizioni soggettive. Nuclei nei contesti territoriali, cellule nelle fabbriche, che svolgono la funzione del radicamento della proposta politica del partito raccogliendo e organizzando i sinceri comunisti a prescindere dal loro livello politico già dato ma disponibili alla crescita.

Organismi caratterizzati dalla semiclandestinità, cioè la cui composizione e modalità operative sono clandestine mentre i quadri conducono una vita "normale".

Organismi complessivi cioè con carattere politico-militare, composti da quadri complessivi disponibili alla crescita nell'ambito di attività politico-militare.

Organismi che pianificano e svolgono lavoro coperto, principalmente oggi attività di propaganda clandestina anche nella forma di propaganda armata, e che si attrezzano logisticamente per poterlo fare.

Organismi che pianificano e svolgono lavoro aperto tra le masse delle situazioni in cui sono presenti, sottomettendolo allo sviluppo del loro lavoro coperto.

Svolgono queste attività con l'obiettivo principale di cooptare e formare quadro comunista tra le avanguardie operaie e proletarie, per dare impulso al lavoro di costruzione del partito. A questo scopo conducono seminari di formazione e attività di verifica. Sono caratterizzati dalla divisione di compiti e dalla definizione di responsabilità per i settori principali: propaganda e logistica.

All'interno degli organismi di radicamento, principalmente nel settore logistico, deve essere promossa la compartimentazione adeguando i criteri alle necessità di lavoro. Come criterio base va assunto che ogni singola conoscenza logistica non deve essere disponibile a più di due persone.

Ogni organismo definisce un proprio responsabile politico che è incaricato di coordinare l'attività, in particolare la formazione del quadro.

La funzione di centralizzazione è svolta da ambiti di direzione, direzioni locali o centrali che coordinano e dirigono, attraverso i responsabili politici, l'attività degli organismi di radicamento.

Le direzioni locali vanno costituite nelle zone omogenee dove esistono almeno tre organismi di radicamento.

Anche all'interno degli organismi di centralizzazione deve essere applicata la compartimentazione, come criterio base va assunto che la composizione di ogni organismo di radicamento deve essere in linea di massima conosciuta solo dal rispettivo responsabile.

Per quanto riguarda gli strumenti di propaganda va dato impulso allo strumento di propaganda clandestina migliorandone la frequenza e la diffusione, principalmente quella fiduciaria. Quest'ultima è un potente veicolo di organizzazione, permette di definire e sviluppare il rapporto con l'area dei simpatizzanti promuovendone la trasformazione in collaboratori. Vanno promossi strumento di propaganda aperta nella forma di fogli locali che permettono di allargare il rapporto con la classe operaia e il proletariato attraverso la diffusione di massa.

Limitatamente a questa fase iniziale, in cui il lavoro di costruzione sul piano nazionale è ancora ridotto, possono essere utili strumenti di propaganda aperta che pongano la necessità della costruzione del partito principalmente rivolti a legare nuove soggettività al nostro lavoro. La forma di questi strumenti può essere soggetta

a trasformazioni (fogli, opuscoli, bollettini, riviste, ecc) a seconda delle esigenze che si riscontrano.

In merito ai contenuti della propaganda rivolta alla classe vanno principalmente sviluppati tre: 1) il compito della ricostruzione del partito comunista (politico-militare); 2) l'appoggio alle lotte condotte dalla classe operaia e la necessità dello sbocco politico sul piano della lotta per il potere; 3) l'appoggio al movimento di opposizione alla guerra imperialista e alla sua trasformazione in guerra rivoluzionaria.

Questi contenuti costituiscono anche i principali terreni di lavoro su cui misurarsi a livello di propaganda armata, con azioni volte a indicare il nemico e la possibilità di colpirlo ribadendo così la necessità e la possibilità concreta della via rivoluzionaria.

METODO DI DIBATTITO

Oggi poniamo questi elementi alla discussione, alla valutazione critica e alla rielaborazione di tutti i compagni coinvolti nel nostro lavoro di costruzione-constituzione del partito. Facciamo questo nella forma di bozza da emendare e completare in un dibattito di tipo congressuale per avere una definizione politico-organizzativa, una nuova sintesi che ci unisca e ci fornisca un punto più avanzato di partenza.

Chi propone questo dibattito è una direzione autoeletta consapevole dei limiti di questa impostazione. Limiti che però possono essere superati solo nell'ambito del congresso costitutivo del partito, unico organismo che può eleggere la direzione del partito e dare avvio ad una reale applicazione del centralismo democratico in tutti gli organismi. Fino ad allora dovremo procedere con questa approssimazione per quanto riguarda la definizione degli ambiti di direzione, consapevoli non solo dei limiti ma anche delle potenziali deviazioni insite in questo agire "da organizzazione" e non da partito.

La direzione autoeletta è sempre stata una forma del soggettivismo. Una forma che impedisce una corretta dialettica tra maggioranza e minoranza e quindi anche lo sviluppo corretto della lotta tra le due linee. Questa economia di funzionamento in passato ha avuto le sue responsabilità sul mancato raggiungimento dell'obiettivo della ricostruzione del partito nel nostro paese.

Per ora, come direzione provvisoria, ci consideriamo in verifica sul terreno della conduzione di questo dibattito e transitoriamente in carica.

Invitiamo tutti gli organismi e tutti i compagni a portare il loro contributo.